



Scoramento e amarezza, preoccupazione e rabbia. Sono questi i sentimenti di chi ha votato a sinistra per cacciare Berlusconi dal governo e ora si ritrova davanti ad una coalizione di partiti del centrosinistra che sono, ogni giorno, impegnatissimi nel litigare, polemizzare, minacciare, tirarsi indietro o scattare in avanti in solitudine. E noi? Noi che abbiamo votato per questo governo guardiamo con stupore uomini preparati, pieni di idee e in grado di governare autorevolmente con onestà e lealtà, perdersi nel poco o addirittura nel nulla. Per arrivare ad archiviare la manovra economica c'è voluta una lotta allo spasimo. Era come tirare un lenzuolo troppo corto per coprire mille esigenze diverse. È stato durissimo e non solo per il ministro Padoa Schioppa, ma anche per tutti noi che stavamo a guardare.

Certo, le giustificazioni ci sono: il governo del "miliardario ridens" ha lasciato, dopo avere invitato perfino all'evasione delle tasse, l'Alitalia sull'orlo del fallimento e le Ferrovie dello Stato senza in cassa neanche una lira per la "normale manutenzione". Poi, non si è preoccupato nemmeno di rinnovare il contratto ai lavoratori del pubblico impiego o risolvere tutta una serie di piccoli e grandi problemi "eterni" del nostro Paese. Per non parlare delle condizioni degli ospedali o del problema dei precari della scuola.

Tutto vero, tutto sacrosanto. Ma proprio per questo, noi "popolo di sinistra", abbiamo votato in maniera da cacciare Berlusconi che aveva osato perfino spazzare via almeno cinquanta articoli della Costituzione. Ma le liti nel centrosinistra non le volevamo e non le vogliamo in alcun modo. Verrebbe da gridare in modo un po' becero: «C'è un programma comune che avevate messo insieme. Attenetevi a quello. E se dovete proprio litigare di brutto, fatelo dentro le apposite stanze di Palazzo Chigi». Invece, purtroppo, è prevalso il solito andazzo di farlo con le dichiarazioni ai giornali e le interviste televisive. Così, il circo mediatico, in mano, almeno in parte, a certi poteri forti, è diventato il luogo deputato della discussione e delle polemiche, delle prese di posizione e delle reazioni.

L'impressione generale che ne hanno avuto gli italiani è, dunque, quella di una rissa continua. Il ministro della Giustizia Mastella ha già minacciato le dimissioni più di una volta e Di Pietro per poco non ha sbattuto la porta. D'Alema, ombroso e

permaloso come sempre, è andato negli Stati Uniti e, poco dopo, è stato seguito dal vicepresidente del Consiglio e ministro dei Beni Culturali Rutelli che si è presentato inopinatamente ai cancelli della Casa Bianca. Per non parlare dell'allargamento della base americana di Vicenza. Diliberto, stranamente, è stato cauto, ma tutti gli altri si sono scatenati. Il povero Prodi, ad un certo momento, ha invitato tutti a Caserta e ha battuto i pugni sul tavolo, soffiando nel microfono la faticosa frase: «Basta con i litigi o rischiamo un avvitamento pericolosissimo».

Berlusconi, dietro l'angolo, nonostante i problemi con la moglie Veronica e il penoso che ne è derivato, non ha perso l'occasione di dichiarare: «Il governo di sinistra è una parentesi. Torneremo presto, con il nostro spirito imprenditoriale».

Le liti e le risse a sinistra sono comunque continuate e occupano ancora intere pagine dei giornali. Persino *l'Unità*, in prima pagina, ha piazzato, un giorno, un titolo forte che diceva: «Attenzione, così torna Berlusconi».

Io, come dico sempre, non sono uno specialista e non intendo certamente dare consigli a qualcuno, anzi, voglio recitare, fino in fondo, la parte del cittadino qualsiasi che ha votato a sinistra. E dunque osservo che gli ospedali continuano a non funzionare, nonostante la buona volontà e l'impegno della ministra della Salute; i treni dei pendolari sono ancora luridi, sempre in ritardo e con un affollamento da terzo mondo; la TV continua a mandare in onda, in prima serata e nei lunghi pomeriggi, programmi spazzatura. Solo tra le 22 e le 23 inizia qualcosa di guardabile. È come dire che degli operai, degli impiegati e degli studenti che si alzano presto la mattina per andare a lavorare o a scuola, e che quindi devono dormire presto, alla televisione non frega proprio niente.

Poi si è scatenata la faccenda PACS (ora Di.co). O meglio la storia dei diritti da concedere alle coppie di fatto e agli omosessuali. Mastella, si è subito tirato da parte. Lui è troppo cattolico – continua a ripetere ai giornali – e non può certo approvare una cosa del genere. La Chiesa, per bocca di Ruini e del giornale della Cei, ha subito opposto un gran muro di rifiuto, parlando di attacco vergognoso e inammissibile alla famiglia. Che c'entra? Nessuno, per la verità, ha inteso sostituire la famiglia con una serie di diritti concessi ad altri cittadini. È stata ed è ancora

una battaglia durissima e clamorosa, con il centrosinistra di nuovo diviso. Per fortuna che della cosa si sono occupate due straordinarie ministre con la buccia dura, come la Bindi e la Pollastrini. Altrimenti chissà come sarebbe andata a finire. Per lealtà e verità segnalo che sono state, invece, degne di nota anche le “lenzuolate” di provvedimenti prese dal bravo Bersani, un uomo concreto che viene dall’Emilia-Romagna, una regione dove quando si dice... si dice. È lui che ha dimostrato che, volendo, si potrebbe davvero governare.

Leggendo i giornali e guardando la TV, troviamo ancora le polemiche all’interno dei DS, con Mussi che annuncia il suo voto contro il povero Fassino (santa pazienza, quanta pazienza) al congresso del partito. E nella Margherita ecco risse e discussioni, come d’altra parte nella sinistra troppo a sinistra, sulla mis-

sione in Afghanistan. L’elenco dei problemi è lungo, molto lungo.

In tutto questo ribollire di contrasti, arriva Oreste Scalzone dalla Francia e si lascia subito andare a dichiarazioni imbecilli (attenzione: il mio è un giudizio politico, niente di personale e dunque niente querelle). Ci mancava solo lui. Speriamo sempre che, come ai vecchi tempi, nessuno lo prenda sul serio. Ricordo ancora Pajetta, per il quale non avevo certo grande simpatia, nei corridoi de *l’Unità*, dire a Scalzone con un sorrisetto glaciale: «Bravo, bravo. Ora hai anche fatto la rivoluzione. E allora?».

Oltre alla “Giornata della Memoria” per l’Olocausto, c’è stata anche quella del ricordo per le foibe, con un bel discorso – in fondo anche autocritico – del presidente Napolitano. Omaggio ai morti italiani, naturalmente. E ai profughi. Ma c’è da dire di più, molto di più.

Non si può dimenticare lo sradicamento fascista degli slavi e le persecuzioni del regime.

Per il governo, ancora due parole: da uomo di sinistra qualsiasi, da cittadino onesto attaccato alla Repubblica e alla democrazia, pagate a caro prezzo dai nostri partigiani, dico di nuovo con un urlaccio: per favore governate, governate, governate, governate. E ancora: governate, governate. A noi cittadini che abbiamo votato per voi, non ci interessano le dimostrazioni pubbliche, sui giornali e alla televisione, di intelligenza e capacità politica. Di chi è in linea, più a sinistra o al centro degli altri. Ci interessa che governiate nel modo giusto. Come ci avevate promesso. Il mio è qualunque? Neanche per sogno. Solo buon senso. Ricordate tutti: il popolo di centrosinistra potrebbe anche smettere di votarvi.

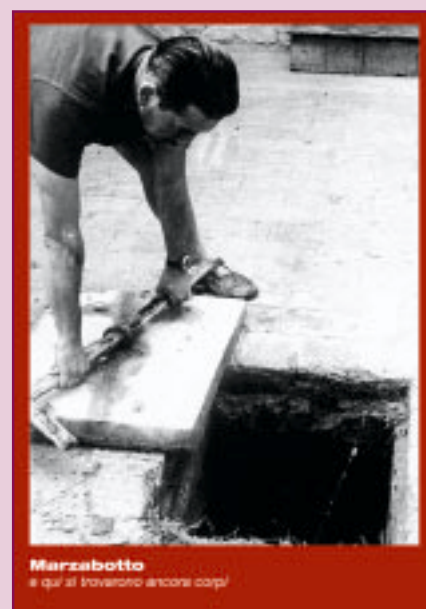
W.S.



Marzabotto: un po' di giustizia anche per loro

Abbiamo scelto, con la copertina e la controcopertina, di rendere omaggio a tutte le vittime della strage di Marzabotto proprio nei giorni in cui un tribunale italiano, per la prima volta, ha condannato all’ergastolo dieci ex nazisti colpevoli di avere straziato popolazioni intere: donne, bambini, vecchi, contadini, sfollati, renitenti alla leva fascista e famiglie intere che abitavano nei paesi intorno a Marzabotto e al Monte Sole.

La nostra, dunque, è una scelta simbolica che vuole ricordare tutte le



povere vittime di quell’infamia. La fotografia della copertina (una immagine classica dei ritrattisti di provincia negli Anni 40) mostra Gina Fini, di Marzabotto, con in braccio i figli Gabriella Angiolini e il fratello Giancarlo. Per la foto nello studio, i bambini erano stati vestiti con gli abiti più belli. A lui era stato messo in mano anche un pallone. La signora Fini ha ugualmente indossato l’abito della domenica. Tutti e tre furono barbaramente trucidati dai nazisti a Colulla di Sotto. Era il 30 settembre del 1944.

In controcopertina un’altra immagine terribile: uno dei superstiti di Marzabotto mostra il pozzo che serviva come deposito del grano, a due passi da una casa contadina. In quel pozzo, i nazisti gettarono i resti di un centinaio di persone che erano state arse con la benzina.

Abbiamo ripreso le due fotografie dal libro *Prima degli “unni” a Marzabotto, Monzuno, Grizzana* di Luigi Arbizzani.